

Progetto **Albergheria e Capo** **insieme** per la promozione umana

Parrocchie S. Stanislao, S. Ippolito, Maria SS. Assunta Cattedrale, S. Giuseppe Cafasso e S. Nicolò alla Albergheria, Centro S. Chiara, Centro Filippone, Centro Giovanile Odigitria. Ass. S. Chiara, Ass. Ballarà, Ass. Nuova Era a Viso Aperto, Centro P. Poveda, Ass. Apriti Cuore, Centro S. Saverio, Palermo Felix.org

Al Direttivo del Consiglio Presbiterale **Al Direttivo del Consiglio Pastorale Diocesano**

"Albergheria e Capo insieme" è fatta dalle Parrocchie della prima zona del 2° Vicariato e dalle Associazioni del Volontariato sociale che con le stesse collaborano in un progetto condiviso di promozione umana. L'intendimento è quello di "dare il contributo che la Chiesa può e deve portare, in modo tale da essere dentro la società, non solo luogo della comunità dei credenti, ma anche segno e strumento di comunione per tutti coloro che credono nei veri valori dell'uomo". Da qui "L'impegno a riscoprire il gusto del Vangelo e del Cristianesimo quale scelta di vita vissuta" e "portare, con il concorso di tanti uomini di buona volontà, Cristo vivo nel cuore del popolo delle parrocchie"

«Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

In quel giorno molti mi diranno: Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi? Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!".

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». Matteo (7,21-27)

In questa una zona della nostra città ricca di Devozioni a Maria ed ai Santi, ogni contrada ha il suo Santo Patrono cui viene dedicata una ricca festa, vive una umanità mortificata nella sua dignità di Popolo di Dio da un forte disagio sociale e deficit culturale.

Affidiamo al Consiglio Pastorale Diocesano una nostra analisi della Chiesa particolare che vive in questo territorio formulando delle proposte di intervento. Lo facciamo secondo una chiave di lettura quale ricaviamo dall'indirizzo di saluto rivolto dal Cardinale Bagnasco al Santo Padre in occasione della recente Assemblea generale della CEI

"Padre Santo, vivendo accanto al nostro popolo, insieme ai nostri sacerdoti, siamo ben consapevoli dei problemi e delle speranze della gente. Di questo vissuto abbiamo il dovere di dare voce rispettosa e chiara, come Pastori che amano non solo le loro Comunità ma tutti, la società intera. La rilevanza pubblica della fede è testimoniata ampiamente nel mondo di ieri e di oggi, come vostra Santità ha ribadito nel Suo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (18 aprile 2008), e scaturisce dalla sua stessa natura nonché dal mistero stesso dell'incarnazione del Verbo di Dio. Per questo la nostra attenzione pastorale alle questioni etiche non si dissocia mai dalle questioni sociali e viceversa: sul Suo esempio e con il Suo puntuale Magistero, portiamo il nostro contributo di Pastori alla costruzione di una società compiutamente umana."

ANALISI e DENUNCIA

1.1 Il disagio sociale in città

Nella recente omelia in occasione della solennità del Corpus Domini il nostro Arcivescovo ha detto che le cause del disagio sociale che nella nostra città offende la dignità della singola persona umana, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, anziché risolversi si "aggrovigliano". Esse si aggrovigliano in un insieme sempre più strutturato da diventare sistema.

Sistema che crea cultura e rassegnata assuefazione. E' una città, la nostra, che tollera e vive anche in modo sistemico degli abusi dei più forti, dei più furbi e dei più raccomandati, una Città che non sa prendersi cura dei giovani e dei bambini, una Città in cui tanti cercano il posto (ben retribuito e protetto) più che il lavoro e quelli che lavorano lo fanno da sottopagati, da precari e in nero, una Città che vive tranquillamente nelle strade sporche, una Città che non valorizza le sue risorse umane e materiali, anzi, costringe i giovani migliori ad abbandonarla, deturpa i suoi monumenti, i suoi paesaggi ed il suo mare.

Tutto ciò in un contesto in cui si registrano segnali importanti di risveglio delle coscienze per una società più giusta e più rispettosa dei diritti fondamentali della persona umana, come i ragazzi di Addio Pizzo, gli imprenditori che si ribellano alla mafia e le Associazioni del volontariato sociale, la maggior parte delle quali di ispirazione cattolica, che operano a favore dei più deboli.

1.2. L'emergenza sociale nei quartieri popolari

Il disagio sociale diventa emergenza nei quartieri popolari di Palermo, come l'Albergheria ed il Capo, perché si accompagna anzi spesso è determinato da un forte disagio economico.

Questa zona della città, fin dai tempi dei primi insediamenti degli arabi e dei normanni, è stata il luogo degli ultimi e per essi sarebbe più rispondente al vero chiamarli come "Centro della marginalità", come hanno affermato alcuni studiosi, piuttosto che Centro storico.

Le Amministrazioni Comunali, che si sono succedute in questo ultimo quindicennio, hanno avviato un forte piano di recupero del tessuto urbanistico del nostro Centro Storico, ma a questo non si è accompagnato l'avvio di un processo di emancipazione sociale. Il reddito familiare è mediamente ben al di sotto dei mille euro mensili ed il 50% dei capi famiglia risulta disoccupato anche se svolge lavori saltuari o lavora in nero. Il tasso di disoccupazione giovanile è vicino all'80%. La metà delle famiglie vive in piccole case in lieve o grave degrado. Vi si registra il più alto tasso di dispersione scolastica (23%) e di disaffezione scolastica. Pochissimi sono i ragazzi che proseguono gli studi oltre la terza media. A questo si accompagna un grave deficit culturale che incide sulla capacità di aver coscienza di esser persona umana titolare di diritti ma anche di correlati doveri, cui si accompagna, conseguentemente, una visione delle istituzioni che sono percepite come altro da se, quasi un nemico, mentre i loro rappresentanti sono considerati lo strumento ed il riferimento per ottenere favori tra i quali, il più ambito, un posto di lavoro stabilmente retribuito.

I centri del margine nella nostra città si sono moltiplicati e si sono create altre ampie sacche territoriali di povertà e di degrado socio-economico-culturale come per esempio i quartieri CEP, ZEN, SPERONE, etc

1.3 I diritti negati ai minori

Prime e principali vittime del disagio sociale sono i minori i cui diritti riconosciuti nella convenzione ONU del 20 novembre 1989 e ratificati nel nostro ordinamento dalla legge del 27 maggio 1991 sono continuamente loro negati.

Occorre qui subito dire con assoluta fermezza che non c'è disagio sociale che possa giustificare e far tollerare gli abusi contro i minori e soprattutto quelli sessuali.

Tra i diritti più negati nel nostro territorio ne indichiamo 10 formulandoli con le parole che alcuni bambini hanno usato 10 anni fa:

"Coloro che comandano devono proteggere il bambino e assicurargli le cure necessarie per il suo benessere" "il bambino ha diritto alla vita. Gli stati devono aiutarlo a crescere" (Art. 3 e 6)

"I genitori devono curare l'educazione e lo sviluppo del bambino e lo Stato li deve aiutare rendendo più facile il loro compito" (Art. 18)

"Gli Stati devono proteggere il bambino da ogni forma di violenza" "Gli Stati devono proteggere il bambino dallo sfruttamento sessuale" (Art. 19 e 34)

"Ogni bambino ha diritto a vivere bene. Gli Stati devono aiutare la famiglia a nutrirlo, vestirlo e avere una casa" (Art. 27)

"Il bambino ha diritto all'istruzione" "L'educazione del bambino deve sviluppare tutte le sue capacità" (Art. 28 e 29)

"Il bambino ha diritto di giocare, di riposarsi e di svagarsi" (Art. 31)

"Gli Stati devono fare riconoscere i diritti dei bambini sia ai bambini stessi che agli adulti". (Art. 42)

Sono articoli in cui, affermato il primo diritto quello alla vita, si definiscono gli obblighi e quindi le responsabilità della famiglia e dello Stato perché i diritti enunciati siano diritti vissuti.

Se le famiglie sono povere al punto da non poter assicurare la crescita dei figli, la loro nutrizione, una casa non degradata dove abitare, una educazione per sviluppare le loro capacità e tempi di svago e di riposo, quali sono gli interventi posti in essere dalla nostra Amministrazione e dalla Società civile per recuperare questo stato di disagio?

E' una domanda che oggi non ha risposta. Non ci sono interventi per assicurare un minimo vitale alle famiglie in difficoltà come esiste in altri paesi. Asili nido in grado di accogliere solo il 5% dei possibili utenti e scuole materne destinati solo al 35% della possibile utenza sono assolutamente insufficienti alle esigenze. I bambini cosiddetti difficili diventano irrecuperabili e la stragrande maggioranza degli adolescenti non prosegue gli studi oltre licenza media, che non tutti riescono a conseguire. Manca una politica abitativa per le fasce più deboli della popolazione. Non ci sono spazi, tranne quelli messi a disposizione da alcune organizzazioni religiose e laiche, disponibili ed attrezzati per i giochi, il riposo e lo svago dei bambini.

All'apposto gli interventi economici straordinari per l'emergenza economica ed il riconoscimento dei buoni casa per le famiglie in difficoltà non hanno copertura finanziaria. I buoni libro non sono stati pagati. Ed ancora, segno in negativo dell'attenzione che la nostra città ha per i minori, le case famiglie, cui i tribunali affidano i bambini oggetto di abuso, sono costrette a chiudere per il mancato pagamento da parte del Comune delle rette dovute per Legge.

In questo contesto di abbandono si concretizza la possibilità della devianza: "il bambino a cui l'adulto non dà valore, il bambino di cui nessuno si prende cura, perde la fiducia nelle sue capacità, la sua crescita diventa disarmonica, cresce senza sapere governare le emozioni, è irrequieto, spesso vive in continua contrapposizione con gli adulti e con i compagni, potrebbe diventare violento".

1.4. l'emergenza educativa

In questo contesto è ancora più acuta "l'emergenza educativa" cui ha fatto riferimento S.S. Benedetto XVI nel suo intervento alla recente Conferenza Episcopale Italiana, che per noi

cristiani "assume un volto ben preciso: quello della trasmissione della fede alle nuove generazioni", perché spesso manca un qualsiasi progetto e processo educativo.

Il bambino non seguito nello sviluppo armonico della sua personalità ha difficoltà a sviluppare rapporti affettivi che partendo da colei da cui succhia il latte diventano sempre più larghi, ha difficoltà a sviluppare le sue competenze, a riconoscere i suoi progressi, ad avere una buona opinione di sé ed un'intima coscienza del proprio valore, a convivere, in uno stato di stabilità domestica, con adulti cui rivolgersi con amore e fiducia (sono queste le dimensioni oggettive di un progetto educativo); ha difficoltà a rafforzare la sua individualità, la sua soggettività in relazione al gioco, alla spontaneità ed all'autonomia (sono queste ultime le dimensioni soggettive del progetto educativo)

1.5. abusi e maltrattamenti, la pedofilia

Tra gli abusi e maltrattamenti cui vengono sottoposti i minori quelli sessuali, soprattutto quando sono perpetrati dai genitori, sono i più turpi, i più odiosi e i più devastanti per la psiche dei bambini e per questi atti la condanna è ferma, dichiarata e risoluta. Recentemente nel quartiere Albergheria è stato denunciato un caso di abusi sessuali che hanno visto coinvolta una mamma. Non è il primo caso registrato nel quartiere ma questo non consente di etichettare l'Albergheria come quartiere della pedofilia. I recenti casi denunciati in varie parti della città ed in ceti sociali tra loro diversi, così come in altre città, ci dicono che gli abusi sessuali sui bambini non sono effetto del disagio socio economico ma frutto della perversione dell'egoismo dell'animo umano che considera il bambino non come persona ma come oggetto di soddisfazione di istinti bestiali.

Se gli adulti sono accettati normalmente in relazioni prive di timori, se i bambini sono preparati ad esprimere i loro pensieri e le loro ansie, avranno ottime probabilità di prevenire abusi e maltrattamenti o comunque di fare interrompere presto l'eventuale violenza.

LA PROPOSTA

La Chiesa palermitana è sempre stata presente in questo territorio con istituzioni ed iniziative di intervento utili se non a superare almeno a rendere meno grave il disagio sociale e soprattutto a formare le coscienze, avendo come particolare ed in alcuni casi esclusivo riferimento l'infanzia a rischio. Spesso la voce dei Sacerdoti e dei responsabili dei centri di aggregazione è stata unica voce di chi di fatto non ha voce. Anche oggi le Parrocchie, le Comunità religiose e le Associazioni del Volontariato Sociale che con le stesse collaborano e che hanno dato vita ad un progetto condiviso di promozione umana chiamato Albergheria e Capo insieme, tra mille difficoltà assolvono questo compito. Ma ciò non è sufficiente perché è necessario porre in essere processi di emancipazione sociale che debbono coinvolgere tutta la città e per primi i suoi amministratori. Si perché il problema è di "comunità politica", che "esiste proprio in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova significato e dal quale ricava come corpo morale il diritto di provvedere a se stessa e il suo ordinamento giuridico, originario e proprio " (Gaudium et spes cap.4° cfr. 74).

Incarnare il Vangelo nel vissuto quotidiano

Ma è nella società palermitana il senso della ricerca del bene comune? Oppure l'exasperato individualismo ci porta alla ricerca di un bene che è di pochi sodali ed a danno di quello degli altri. Non è forse questa la finalità unica ed esclusiva dell'associazione mafiosa, non è forse questa la finalità delle diverse correnti e lobby politico affaristiche che nella loro continua contrapposizione paralizzano il funzionamento delle pubbliche istituzioni? Non è questa la finalità di quella parte malata del mondo economico cittadino che costruisce le sue fortune sulle speculazioni e sullo sfruttamento dei lavoratori?

A tutti questi cosa può importare dei diritti negati ai bambini e degli abusi che loro subiscono?

Tutto ciò è offesa agli occhi di Dio. Appartiene a quella struttura di peccato che genera guerre ed oppressione.

E' necessario quindi innanzi tutto lavorare per una conversione delle coscienze, che è data da una chiara, ferma ed inequivocabile denuncia delle ingiustizie e dei comportamenti che le causano, da una formazione attenta a far riscoprire i valori e la dignità della persona umana e a dimostrare come le società con maggior benessere siano quelle più giuste e da una testimonianza di un vissuto coerente con i valori della giustizia. Le vite ed il sacrificio di Padre Puglisi, di Falcone e Borsellino hanno avuto in questi ultimi anni una grande importanza nella formazione di una coscienza civile nella nostra città.

Noi cristiani, soprattutto, dobbiamo riuscire ad incarnare il Vangelo nel nostro vissuto quotidiano ed è giusta la sollecitazione dei nostri vescovi ad educare al Vangelo. La parola di Dio non può esser confinata al momento della messa domenicale o alle riunioni formative in parrocchia ma deve ispirare ogni nostra azione. Quanti di noi cristiani svolgono con impegno il proprio lavoro? Si ricorda il ringraziamento a Dio di un lavoratore, tra quelli stabilizzati dal Comune, per essere riuscito ad imboscarsi.

Dobbiamo chiederci: quanti di noi cristiani fittano case a prezzi che non sono sostenibili per le famiglie che vi vanno ad abitare? quanti di noi cristiani nelle nostre attività imprenditoriali e commerciali speculiamo sui prezzi e non riconosciamo i giusti diritti ai nostri collaboratori? quanti di noi cristiani amministrano la cosa pubblica secondo interessi personali o comunque di parte? quanti di noi cristiani distogliamo risorse pubbliche con richieste di finanziamenti per finalità improprie e di dubbia ricaduta sociale per il bene della collettività? quanti di noi cristiani siamo attenti al mondo degli adulti e distratti a quello dei bambini e li consideriamo oggetto dei nostri desideri e delle nostre pulsioni?

La diffusione della Dottrina Sociale della chiesa

Riteniamo che la diffusione e la educazione della comunità dei fedeli alla dottrina sociale della chiesa sia utile alla conversione ed alla formazione delle coscienze. E' necessario che la sollecitudine della Diocesi alla formazione sociale dei cattolici espressa con la Scuola Diocesana della Dottrina Sociale della Chiesa, sia anche delle parrocchie e delle comunità religiose.

2.1 L'attenzione di comunità

Dobbiamo fare in modo che l'attenzione ai bambini diventi una attenzione di comunità che indubbiamente può elevare la qualità di vita di tutti nel riconoscimento reale dei diritti dei bambini. Occorre che nelle nostre organizzazioni dedicate ai bambini educatori ed operatori, innanzi tutto animati da trasporto ed attenzione al bambino, abbiano capacità di lettura e strumenti adeguati per rilevare gli eventuali abusi ed è quindi secondo noi necessario definire per loro dei percorsi formativi così come fatto per gli operatori dei centri di ascolto.

Dobbiamo sostenere sul territorio quel lavoro istituzionale, qualora ci fosse, lavorare con le scuole, portare più avanti la sperimentazione possibile, sostenere le famiglie perché partecipino ad un grande progetto che protegga i loro figli e i figli dei loro vicini da insidie dannose mentre li proietta ad esprimere il meglio di loro stessi, essere accanto alle famiglie per sfruttare tutte le opportunità che si presentassero (di questi tempi non se ne vedono). Su tutte queste cose ed altre dobbiamo interrogarci per farle al meglio.

Tutto ciò è utile e necessario per una efficace opera di prevenzione degli abusi

Una cosa è certa che se tentiamo di sostituirci alle istituzioni senza pretendere che queste ci siano e facciano, con i nostri soldi, il loro dovere di redistribuzione di servizi e di ricchezza non riusciremo a scalfire la società ingiusta che è davanti ai nostri occhi e lasceremo tanti bambini e adolescenti nella loro infelicità.

Il continuo richiamo del Papa e dei vescovi a che ci sia un forte impegno a superare le emergenze sociali spesso sembra cadere nel vuoto, specialmente nella nostra città. Tanto che questi appaiono e soprattutto vengono vissuti come un rituale. Quante volte abbiamo visto Amministratori, che avrebbero dovuto arrossire e vergognarsi davanti ai moniti dei nostri Vescovi sorridere paciosi e beati.

Il clima politico che si respira oggi in Italia appare finalmente più concentrato sui problemi del paese piuttosto che su contrapposizioni ideologiche e faziose può risultare favorevole. Ma occorre una forte opera di sprono che è fatta di denuncia, di proposta e di sinergica collaborazione.

E' certamente intollerabile, per noi cristiani, che si permetta che Sindaci, Presidenti di Provincia e di Regione stiano tranquillamente ad occuparsi dei loro affari, mentre una parte consistente della popolazione, e non si potrà sapere quanto geniale, viene esclusa dalla possibilità di dare il suo contributo positivo al paese ed a se stessa.

I servizi di Diaconato

Proponiamo che all'interno della Diocesi siano istituiti dei servizi di diaconato per l'infanzia a rischio, per l'emergenza abitativa, per l'emergenza lavoro che si facciano carico di monitorare i problemi, di formulare proposte e progetti, di porre in rete le risorse della Diocesi e siano capaci di interloquire con la pubblica Amministrazione per la soluzione dei problemi.

LE RICHIESTE ALLA COMUNITÀ POLITICA

Nello specifico riteniamo necessario:

rivedere gli aiuti economici e pensare seriamente ad un regolamento per concedere "un minimo vitale" in rapporto al numero di minori ed alla necessità della casa.

Aumentare il numero degli asili nido e delle scuole materne, e che in queste e così pure nelle scuole elementari e medie siano presenti maestri e operatori motivati e qualificati, in numero sufficiente, e capaci di comunicare continuamente con le altre strutture presenti nel territorio e di verificare insieme, per ogni bambino, quale contributo si sta dando ad una sua crescita armonica.

Aumentare le risorse e rendere efficace il monitoraggio perché tutte le scuole di frontiera del Centro storico e delle periferie abbiano come missione quella di includere in maniera efficace i bambini portatori di disagi.

un progetto educativo per i ragazzi già dispersi scolasticamente, che in cinque anni possa impegnarli sia sul piano scolastico che lavorativo facendo raggiungere loro l'obiettivo di un lavoro qualificato. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo proposto alla Amministrazione Comunale il progetto Sperado (speranza per gli adolescenti), che alleghiamo

Atti simbolici

E' secondo noi necessario produrre nel breve periodo atti dal forte linguaggio simbolico cui debbono seguire fatti rilevanti ben pubblicizzati perché è importante fare sapere che si vuole investire sull'infanzia e l'adolescenza. Sapere che si investe sull'infanzia può innescare un circuito virtuoso di partecipazione ed emulazione.

Il primo atto simbolico è chiedere alla Amministrazione comunale di destinare le risorse che ogni anno vengono conferite per spettacoli musicali in qualche modo connessi alle feste devozionali al sostegno all'infanzia a rischio.

A queste si possono aggiungere i risparmi che si possono realizzare nell'allestimento del Festino. Siamo convinti che la festa si può fare anche con il coinvolgimento del volontariato spendendo molto meno di quanto speso negli ultimi anni.

Altro atto è promuovere una grande manifestazione, che coinvolga la Diocesi, Istituzioni, scuola, imprenditoria, fondazioni ed associazioni di volontariato, media a favore dell'infanzia a rischio, contro la negazione dei diritti dei minori, contro gli abusi primi fra tutti quelli sessuali, in cui ci siano momenti di discussione, di confronto e di assunzione di impegni, momenti di festa e si concluda con una Liturgia per chiedere a Dio di assistere i bambini e la nostra Città

Don Silvio Sgrò e Tommaso Calamia per il Coordinamento di "Albergheria e Capo insieme"

Palermo 31 maggio 2008